

GLI EMENDAMENTI DEL GOVERNO



# Manovra, dai fondi dell'Inail in arrivo 100 milioni alle scuole

Marco Mobili e Gianni Trovati > pagina 6

**Le vie della ripresa**  
LA LEGGE DI BILANCIO IN PARLAMENTO

**Pensioni ed esodati**  
Aperture sulla proroga di opzione donna e sull'estensione dell'ottava salvaguardia

**Imprese**  
Ritirato a fine seduta il correttivo che adeguava Ires e Irap ai nuovi principi contabili

# Dall'Inail 100 milioni alle scuole

Emendamenti del governo alla manovra: alla bonifica impianti i fondi confiscati a Ilva

Marco Mobili  
Gianni Trovati  
ROMA

► Addio alla tassa sul sale e fondi aggiuntivi per costruire nuove scuole. Il governo scopre le carte sui propri emendamenti alla manovra, che come da previsione sono molti meno rispetto all'elenco delle richieste avanzate nei giorni scorsi dai ministeri. L'esecutivo ha presentato ieri 16 correttivi, che spaziano dall'edilizia scolastica all'Ilva fino all'allineamento Ires-Irap ai principi contabili. Si continua a discutere del pacchetto previdenza, e nuove aperture governative si registrano sulla proroga di opzione donna (per ampliare la possibilità di uscita anticipata a tutte le lavoratrici nate nel 1958) e sull'ampliamento dell'ottava salvaguardia per gli esodati, che deve però risolvere i problemi di copertura.

Alla costruzione di nuove scuole vengono indirizzati 100 milioni di fondi Inail; i progetti saranno collocati nelle regioni che ne fa-

ranno richiesta entro il 20 gennaio, con la disponibilità a farsi carico dei canoni di locazione. Per non far inciampare la macchina della giustizia, viene prorogato di un anno il sistema delle convenzioni con i Comuni per il loro personale distaccato presso i tribunali, sistema messo in campo dopo che il governo ha deciso di farsi carico direttamente dei costi. Nel pacchetto dei correttivi, poi, le Province di Trento e Bolzano trovano 70 milioni ciascuna di spazi per gli investimenti grazie alla possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione. Passano il vaglio di ammissibilità anche gli emendamenti sull'Ilva di Taranto. In particolare, un correttivo gira agli investimenti per le bonifiche le somme recuperate dalle confische per reati ambientali, e un altro intervento alza dal 3% al 4,14% lo spread applicato al tasso d'interesse sui finanziamenti dello Stato al gruppo.

Un finanziamento da 21,5 milioni in due anni, più altri 4,5 milioni all'anno dal 2019, servirà per avvia-

re la piattaforma antiterrorismo prevista a livello Ue che utilizza i dati dei codici di prenotazione dei viaggi. Vale fino a 50 milioni, invece, il fondo di garanzia che la Cdp è chiamata ad attivare per rafforzare la cooperazione internazionale per lo sviluppo.

Sul fronte fiscale, viene cancellata la tassa sul sale, cioè il canone pagato dalle imprese estrattive, mentre solo a fine seduta il viceministro, Enrico Morando, ha ritirato l'emendamento che riallineava Ires e Irap ai nuovi principi contabili.

Gli ultimi interventi arrivati con gli emendamenti governativi riguardano il fondo per il diritto al lavoro dei disabili, che viene redistribuito fra le regioni, e la rimodulazione dei 200 milioni del fondo per l'editoria, mentre una precisazione conferma che una quota del fondo sanitario dovrà essere vincolata al finanziamento del rinnovo contrattuale dei dipendenti.

Nonostante il nuovo impianto della manovra, sono destinate a

formare una serie di micro-misure, a partire dagli 8,5 milioni per compensare il Comune di Lecce dai tagli di troppo che saranno inseriti in una voce ad hoc del ministero dell'Economia. Le risorse destinate a misure stralciate dal Ddl come la Rider Cup di Golf, i campionati del mondo di sci e il Centro Dati Meteo nell'ex manifattura tabacchi di Bologna sono state riallocate nella tabella del Mef.

I correttivi di ieri non sembrano però aver ultimato il lavoro del governo e del relatore (Mauro Guerra, del Pd) sul testo, soprattutto per quel che riguarda la notizia più attesa da regioni e sindacati. L'intervento chiave per loro è ancora in cantiere, e riguarda la divisione dei due fondi (uno da 969,6 milioni sull'indebitamento, l'altro da poco meno di due miliardi ma solo sul saldo netto da finanziare) che secondo l'articolo 63 del Ddl dovrebbero essere distribuiti da Palazzo Chigi fra regioni, province, città metropolitane entro il 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra i «correttivi» presentati dal Governo**

**SCUOLE**

Alla costruzione di nuove scuole vengono indirizzati 100 milioni di fondi dell'Inail. I progetti di edilizia scolastica saranno collocati nelle regioni che ne faranno richiesta entro il 20 gennaio, con la disponibilità a farsi carico dei canoni di locazione

**UFFICI GIUDIZIARI**

Un emendamento dell'Esecutivo proroga di un anno il sistema delle convenzioni con i Comuni per il loro personale distaccato presso i tribunali, sistema messo in campo dopo che il governo ha deciso di farsi carico direttamente dei costi

**SICUREZZA**

Un finanziamento da 21,5 milioni in due anni, più altri 4,5 milioni all'anno a partire dal 2019, serviranno per avviare la piattaforma antiterrorismo prevista a livello Ue che utilizza i dati dei codici di prenotazione dei viaggi

**TASSA SUL SALE**

Le imprese che estraggono sale dai giacimenti non dovranno più pagare la tassa. Toma in pista anche l'Iva: vengono girati agli investitori per le bonifiche le somme recuperate dalle confische per reati ambientali



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

22 Nov 2016

## Regolamento edilizio tipo, superficie accessoria «personalizzabile» delle Regioni

Massimo Frontera

Nessuna sorpresa per i testi definitivi del regolamento edilizio standard alla base dell'accordo istituzionale siglato il 20 ottobre scorso in conferenza unificata. Come annunciato (si veda articolo a questo link) il testo contiene una modifica chiesta all'ultim'ora da alcune Regioni nell'allegato che elenca le 42 definizioni uniformi da recepire integralmente. La modifica introduce la possibilità, per le Regioni, di scegliere liberamente all'interno della voce n.15 "superficie accessoria" i vari «spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima». Inizialmente il testo prevedeva un recepimento in blocco della definizione, senza possibilità di scegliere tra gli otto tipi di superficie accessoria contenuti nella definizione. Contro questa impostazione è sorto un contrasto che stava per portare alla rottura dell'accordo. Da qui la scelta del governo di cedere alla richiesta. D'altra parte il successo dell'accordo istituzionale - che riguarda un tema su cui le Regioni hanno potestà legislativa e competenza esclusiva - è affidato allo spirito collaborativo delle amministrazioni territoriali e - successivamente - degli enti locali.

Il testo dell'accordo sottoscritto da governo, Regioni e Comuni rimanda allo schema di regolamento che gli enti locali dovranno redigere e due allegati. Il primo allegato contiene le 42 definizioni uniformi di riferimento. Il secondo allegato contiene la lista delle norme statali che incidono in materia urbanistica. Il percorso che ha portato all'accordo è stato lungo e defaticante. Il tavolo interistituzionale nella sede del ministero delle Infrastrutture è stato aperto a maggio 2015 ed è arrivato al termine il 20 ottobre scorso. E l'attuazione non sarà immediata. Le regioni hanno cinque mesi di tempo (essendo già passato un mese dalla firma dell'accordo) per recepire lo schema di regolamento con un proprio provvedimento (legge o delibera). A partire dal recepimento regionale, gli enti locali avranno altri sei mesi per adottarlo. In altre parole - se tutto fila liscio e al limite massimo dei tempi fissati - in un anno il regolamento edilizio standard si trasformerà in realtà nei vari municipi d'Italia.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

22 Nov 2016

## Autostrade, Delrio apre ai sindacati sui lavori in house: «Manutenzioni fuori dal sistema 80-20»

Giuseppe Latour

Rimodulare la norma sulle gare delle concessionarie autostradali. L'apertura, chiesta a gran voce dai sindacati da diverse settimane, è clamorosa ed è stata fatta dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio venerdì sera, nell'ambito di un convegno sulla manutenzione del paese, organizzato dall'associazione Nens. L'articolo 177 del Codice andrà rimaneggiato, escludendo le manutenzioni ordinarie dal limite del 20% massimo di lavori da tenere in house nel perimetro delle concessioni.

«Ci sono alcune interpretazioni che stanno andando in direzione opposta a quella che avevamo immaginato – ha detto il ministro -. Per questo penso ci sia da fare una riflessione, anche insieme all'Anac di Raffaele Cantone».

Un'apertura generica sulla quale ha poi precisato che «la norma sulle concessionarie andrà ritoccata, con l'esclusione delle manutenzioni ordinarie dai limiti del Codice. C'era un accordo sottoscritto con i sindacati di qualche mese fa ed è in quella direzione che dobbiamo muoverci perché la nostra interpretazione è sempre stata questa».

**L'accordo al quale fa riferimento il ministro** è stato sottoscritto a marzo scorso e prevedeva una serie di aperture importanti. Secondo il Mit, cioè, in base all'articolo 177 del Codice le società in house, anzitutto, possono partecipare alle gare bandite dalle loro stesse concessionarie. Un primo sistema per compensare la perdita di fatturato causata dalle nuove regole.

In secondo luogo, si apriva il fronte della gestione diretta: tutti i lavori che le concessionarie eseguono direttamente non rientrano nei tetti del Codice. E' a questo passaggio che fa riferimento il ministro: bisogna individuare una quota di lavori che va scorporata dal resto, che fa essenzialmente capo alle manutenzioni che le concessionarie si svolgono in casa.

A questi due elementi, quell'accordo ne aggiungeva un terzo, sulle clausole sociali. Il Mit apriva, infatti, «alla possibilità di introdurre nei bandi avvisi ed inviti effettive e specifiche clausole sociali volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato».

Resta da capire quando questi elementi saranno implementati nel Codice. Da un lato, infatti, c'è la certezza che entro aprile 2017 bisognerà mettere mano a una manutenzione completa del Dlgs n. 50 del 2016. Dall'altro resta in piedi l'ipotesi di anticipare almeno una parte del correttivo già nelle prossime settimane. Stando alle parole di Delrio, questa limatura sulle concessionarie potrebbe essere inserita, con un vero colpo di scena, su una corsia preferenziale.

Gare. L'applicazione del nuovo codice nel protocollo d'intesa tra Hera e le organizzazioni sindacali

# Appalti, fornitori con regole trasparenti

**Il nuovo Codice appalti** entra sul tavolo delle relazioni industriali con l'accordo sottoscritto il 26 ottobre scorso tra il gruppo Hera e le organizzazioni sindacali di settore. Il protocollo d'intesa è finalizzato a gestire gli appalti in maniera coerente con le nuove norme, rafforzando gli strumenti di contrasto ai fenomeni di dumping salariale e favorendo il rispetto delle condizioni di tutela contrattuale e normativa dei lavoratori.

Questo obiettivo viene perseguito dall'accordo mediante regole specifiche per la tutela del personale utilizzato negli appalti. In coerenza con l'articolo 30, comma 4 del Dlgs 50/2016 (il nuovo Codice appalti), si prevede che i fornitori debbano applicare al personale alle proprie di-

pendenze i contratti collettivi nazionali e territoriali coerenti con il settore di attività e sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Per agevolare il rispetto di tale impegno, l'accordo elenca in maniera specifica, per ogni tipo di attività, quale sia il Ccnl da applicare (per eventuali attività non inclusi nell'elenco, si rinvia agli accordi il cui campo di applicazione sia «più strettamente connesso» con l'attività oggetto dell'appalto).

Sempre per garantire la corretta applicazione delle norme collettive, si prevede la facoltà di applicare delle penali alle imprese che, dopo l'aggiudicazione del servizio, dovessero perdere i requisiti presentati al momento dell'aggiudicazione.

Il protocollo si occupa anche delle cosiddette clausole sociali,

le norme - di origine legale (come per i call center) o contrattuale - che mirano a tutelare la continuità occupazionale del personale coinvolto negli appalti, nei casi di subentro di un nuovo operatore.

Secondo l'intesa, nei settori ad alta intensità di manodopera il nuovo aggiudicatario del servizio dovrà formulare un'offerta di lavoro coerente con le condizioni complessive in essere al momento del cambio appalto (l'accordo fa riferimento, in particolare, alla retribuzione e alla storia professionale in essere al momento della cessazione dell'appalto precedente). L'offerta deve essere formulata verso i lavoratori in forza presso il vecchio appaltatore nei 90 giorni precedenti all'avvio della nuova gestione.

Sempre in tema di prevenzione degli abusi, l'intesa stabilisce l'esclusione delle offerte che pre-

vedano un costo medio orario del lavoro inferiore a quello previsto dal Ccnl di settore. L'aggiudicazione, inoltre, dovrà avvenire mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e nel rispetto delle linee guida Anac.

Il Protocollo, infine, valorizza i sistemi di qualificazione delle imprese come misura volta ad escludere i soggetti che non rispettano gli obblighi verso il personale in materia contributiva, previdenziale, assicurativa. A tal fine, viene ricordata l'importanza di inscrivere nei sistemi di qualificazione anche la certificazione di qualità, quella ambientale e quella sociale; inoltre, i requisiti di qualificazione dovranno valorizzare l'effettiva esperienza imprenditoriale delle imprese che concorrono all'erogazione del servizio.

G.Fal.

ORGANIZZAZIONE INTERNA

## L'IMPEGNO

Le imprese devono applicare ai dipendenti i contratti collettivi nazionali e territoriali coerenti con il settore di attività



Revisione contratti. La Cassazione riapre una causa trentennale relativa a un cantiere di manutenzione stradale

# Appalti, il Consiglio decide il prezzo

Non basta la revisione dell'importo deliberata dalla Giunta comunale

Alessandro Galimberti  
 MILANO

Non basta il via libera del sindaco e/o della giunta comunale per farscattare la revisione dei prezzi nel contratto di appalto. L'incremento dei costi per la Pa-committente diventa efficace, e produce quindi effetti per il creditore-appaltatore, solo con la delibera del Consiglio comunale, unico organo abilitato a manifestare la volontà dell'ente.

La Prima civile della Cassazione, con la sentenza 23628/16 depositata ieri, rimette in gioco un procedimento aperto da quasi trent'anni in Basilicata e relativo a lavori di manutenzione stradale. Si trattava di un piccolo appalto del Comune di Noepoli (Potenza) - poco più di 200 milioni di lire, valore nominale a fine anni '80 - per il quale, all'esito dei lavori, la Giunta municipale aveva previsto appunto la revisione dei prezzi. Da qui l'impresa esecutrice aveva ottenuto, tra

l'altro, un decreto ingiuntivo a titolo di interessi per il ritardato pagamento - poi revocato - calcolando il *dies a quo* dalla data delle delibera di Giunta, non essendo necessario - secondo la versione dell'impresa - neppure alcuna domanda di "azionamento" da parte del creditore.

La Prima sezione civile ha però accolto il ricorso dell'amministrazione comunale, cassando la decisione dell'appello di Potenza che aveva considerato titolo valido per il pagamento la delibera della giunta municipale. Per i giudici di legittimità, infatti, c'è una «consolidata giurisprudenza di questa Corte» che riconosce solo ed esclusivamente al Consiglio comunale il potere di manifestare la volontà dell'ente (Sezioni Unite, sentenza 4463/09 e, precedentemente, 6993/05). Già nel 1999 (sentenza 165) il massimo organo giurisdizionale aveva stabilito che «non può assurgere a valido ed efficace riconoscimento

del diritto dell'appaltatore alla revisione il provvedimento, pur espressamente attributivo della revisione stessa, pur quando adottato dal sindaco e dalla Giunta municipale in via d'urgenza, ove la delibera non sia stata ratificata dal Consiglio comunale».

In sostanza, scrive la Prima, pur essendo la revisione di prezzi un istituto «strutturato come un procedimento accessorio rimesso alla discrezionalità dell'amministrazione appaltante», esso risponde a una serie di leggi che lo «fissano» alla capacità di manifestazione della volontà dell'ente. A cominciare dal Regio decreto 148 del 1915 che pone a capo del consiglio comunale il potere di deliberare nuove e maggiori spese. «nonché lo storno di spese da una categoria a un'altra del bilancio», e non invece della giunta municipale. E anche quando all'esecutivo comunale viene concesso di deliberare sul tema in via d'urgenza, l'efficacia

della decisione rimane subordinata alla ratifica dell'organo elettivo (il Consiglio).

Il contenzioso sulla manutenzione della stradina di Noepoli riguardava anche un tema di riconoscimento implicito dell'obbligazione, considerato che l'impresa esecutrice aveva incassato nel tempo un acconto sul conteggio degli interessi del prezzo revisionato. Anche su questo punto, però, la Prima sezione civile ha ritenuto che lo stesso «riconoscimento implicito» del debito è legato alla validità del titolo da cui nasce il rapporto; pertanto la manifestazione di volontà da cui origina l'obbligazione deve provenire dall'organo deliberativo del soggetto pubblico appaltante. Quindi la percezione dell'acconto, scrive la Corte, può ritenersi «riconoscimento implicito» del debito da parte della stazione appaltante «solo in quanto riconducibile a una volontà dell'organo del Comune a tanto abilitato».

IL RIPRODURRE È RISERVATO

## ANTICIPATI CONDIZIONATI

Anche se l'impresa ha già incassato anticipi sugli interessi il credito resta legato alla decisione dell'assemblea

